

RIFLESSIONI SACRIFICALI

Nell'albergo di Adamo



Circa la presente che dalla 'precedente' deriva rispettando la cronologia del Tempo e della Materia donde ogni cosa nasce muore e si rivela dal cielo alla Terra in difetto dell'Anima non meno dello Spirito assente al suo stesso principio di codesto ciclo narrato e di cui scrivo nell'Infinito posto..., nascono delle riflessioni, le quali da Filosofi meditiamo...

...Nell'atto 'mitico' dal Girard tradotto e svelato, con i suoi antropologici principi affini e non estranei all'evoluzione dell'uomo..., il qual uomo delineato formalizzato circoscritto e materialmente tradotto dallo scienziato entro la struttura del Tempo - da cui Ragione tal pensiero composto; ma come ogni cosa nata entro il Big-Bang 'curvatura' di tal intuizione, ereticamente meditiamo la materia precedente a quanto sin qui sviluppato e narrato. Cioè, ogni buon fisico e scienziato non alieno alla scienza di medesimo antropologico profilo, medita e cogita - come e perché nato - e tal misfatto nel Sacrificio e capro espiatorio evoluto...

Certo è tutto pur vero e accreditato direte voi, 'Sommi Sacerdoti' protesi uniti e divisi da quando la Sfera nata e poi successivamente frammentata alla deriva di opposti sentimenti ragioni spiriti nella materia...svelata e/o pregata; codesta riflessione, invece, appartiene ad uno Gnostico da Eretico principitata; cioè, se l'atto del Sacrificio e la soluzione più o meno ottimale preludio e vaccino d'ogni violenza, come mai un Dio dispiega e 'volontariamente' (o 'involontariamente') innesta cotal intricato 'modus-operandi' di cui la fiera bestia, donde derivata e costretta, aliena alla stessa (violenza) in cotal sviluppata cervice cresciuta almeno che non sia insano e crudele istinto svelato e solo a lei abdicato!?

L'apparente soluzione delle 'premesse' e successive 'conclusioni' in cui l'umana Terra dell'antropologo fondata si svela, ci fanno riflettere sulle 'evoluzioni' di medesimi 'principi' rivelati e rilevati, e come, il ricercatore quanto il credente che fino ad oggi li ha vissuti e vive si pone (il ricercatore apparentemente ateo) dinanzi allo stesso processo evolutivo in cui la Religione dispiega la propria ed altrui teologica scienza: in *"muoia un sol uomo"* svelare più di quanto affermato, e per noi umili lettori (credenti e non) affermare anche un altro mistero arcano circa il corretto pensiero approdato ad un paradosso rivelato cui ogni scienziato conviene in difetto ed in contrasto nel suo Tempo per ogni tempio svelato, concedendo (paradossalmente) più di quanto abbia fondato

e creato figlio anche lui della Terra di codesto Creato così rettamente ben spiegato...

Di certo la scienza non meno della teologica ortodossa materia ferma nel proprio intento in 'simmetrica' evidenza e similar convergenza dall'antropologo ben delineata, ma non esplicitamente 'sottolineata', o, del tutto esplicitata, più di quanto cioè, sin dallo stesso postulato... sottintendendo un 'velo' non del tutto e da tutti partecipato e percepito o fors'anche solo intuito...

...Giacché nello svelare l'incoerenza e paradossale inconsistenza dei miti tradotti (da ognuno sollecitati e promossi quali ragioni di vita ieri come oggi da questi evoluta...) mi vien da 'cagionare' circa un 'omonimo pagano' il quale con l'arte della scrittura disse decifrò 'affermando' e similmente o velatamente 'disdicendo' circa il criterio di Verità immanente al discorso stesso, che è il principio di 'contraddizione'.

...Ammettendo (a priori) l'opinione diffusa secondo cui un discorso che si auto contraddice non sarebbe in grado di 'corrispondere' a una 'realtà' che fosse a lui 'esterna', egli definisce il Mito come un racconto contraddittorio nei suoi termini e ne trae (analiticamente) la conclusione che tutti i Miti sono 'falsi', almeno nel senso che nessuno di essi corrisponde ad alcunché di reale... Secondo il Pagano citato tutti i discorsi teologici sono necessariamente contraddittori nei loro termini e perciò 'mitici' o 'falsi'. Questo è almeno ciò che sembra volerci dire quando scrive (peraltro in maniera che può essere volontariamente oscura) quel che segue (dopo averci ricordato che non si dovrebbero divulgare i 'misteri' [=verità filosofiche] ai 'profani': "In ciò che riguarda tuttavia le cose che ciascuno di noi [altri filosofi] può dire e intendere impunemente, [si dà il caso che] ogni discorso espresso è costituito da una ESPRESSIONE [verbale] e da un SIGNIFICATO. Poiché il Mito è anch'esso composto di questi due elementi. Consideriamo separatamente ciascuno di essi. In ogni discorso è implicito un SIGNIFICATO semplice; ma questo significato può anche venire presentato in una forma artistica. Il significato semplice è unico. Ma ciò che è costruito artisticamente contiene in se stesso molte varianti, che non ti saranno del tutto

sconosciute se ti sei applicato alla retorica. Tuttavia, almeno in questo momento, io non devo parlare né della maggior parte, né della totalità di queste forme [artistiche], ma solo di due di esse, cioè di ciò che è dignitoso quanto al significato, e di ciò il cui significato è contraddittorio. La stessa cosa vale del resto anche per l'ESPRESSIONE [verbale, che può anch'essa essere dignitosa o contraddittoria]. Per quel che riguarda questi due elementi [cioè il SIGNIFICATO e l'ESPRESSIONE], dobbiamo fare attenzione, quando scegliamo cose divine come soggetto di una poesia, che le PAROLE [cioè l'ESPRESSIONE] non manchino della dignità necessaria. Per questo motivo nulla di contraddittorio deve trovarsi nelle ESPRESSIONI di questo genere [cioè a dire quando si parla di cose divine]. Tuttavia, dobbiamo ammettere il carattere contraddittorio del SIGNIFICATO, là dove la contraddizione persegue uno scopo utile; infatti in questo caso [cioè quando si tratta di offrire un buon esempio], le persone [che si intende edificare] non sono certo rimandate [perché gli si fa un racconto] a un ricordo [che gli provenga] dall'esterno [e che si riferisce quindi a una 'realtà'], ma vengono istruite [o edificate] dal solo contenuto [discorsivo] del Mito [stesso]...”... E' mio proposito soffermarmi anzitutto su questo 'passo' straordinario, secondo i cui Miti teologici rinnovati dall'antropologo, sono caratterizzati dall'aspetto contraddittorio (di cui anche lui oggetto...) non delle loro espressioni verbali (che sono giudicate 'dignitose') ma del loro significato. E' nel suo SIGNIFICATO, e attraverso esso, che il mito teologico si autocontraddice, tralasciando l'ESPRESSIONE 'mitica' peraltro artistica la quale a mio avviso non un camuffamento dello stesso, ma al contrario inversamente proporzionale al Tempo stesso, compone forse la prima forma di Pensiero...

...Allorché i 'sommi' stessi 'uniti & divisi' dagli stessi (miti), potranno leggere diversamente quanto riportato... e nel Tempo fin qui numerato nascere e sorgere l'Eretica costante dall'antropologo apparentemente ignorata, e per il Pagano citato non meno del Girard derivato, istinti come uno 'starnuto o un 'batter di denti'...; per altri disarmati Eretici, invece, visto che proprio da un Albergo siamo nati e costretti in cagione di diverso Tempo interpretato, l'intero accadimento ha sì inatteso e non gradito

svolgimento, ma certamente logica e non contraddittoria paradossale soluzione ottimale per spiegare con 'retorica' formale ciò da cui la Teologia deriva...

...Un Eretico elaborò la sua teologia in forma di 'antitesi': questo era il titolo di uno dei suoi libri perduti. La maggior parte di tali antitesi consistevano in attributi dei due dèi. L'uno è l'artigiano' (демиург), il 'Dio della creazione', il 'reggitore di questo eone', 'conosciuto' e 'predicabile'; l'altro è il Dio 'nascosto', 'sconosciuto', 'incomprensibile', 'impredicabile', 'estraneo', 'lo straniero', 'l'altro', 'il diverso' ed anche 'il nuovo'. Ne consegue che il mondo come un tutto vasto come sembra ai suoi abitanti, sia in realtà l'immagine visiva di una cella circoscritta – ciò che l'Eretico (innominato) chiamava sdegnamente 'haec cellula creatoris' – nella quale o fuori della quale la Vita può muoversi. 'Venire dal di fuori' o 'andare fuori' sono frasi tipiche di letteratura gnostica. Perciò la Vita o la Luce è venuta in questo mondo', 'ha viaggiato quaggiù'; essa 'parte per il mondo', può fermarsi 'al margine esterno dei mondi' e di lì 'dal di fuori', far visite nel mondo. Ci sono più avanti sul significato religioso di queste espressioni: per il momento ci occuperemo della topologia simbolica e della diretta eloquenza delle immagini. Il soggiorno 'nel mondo' è nominato 'dimora', il mondo stesso una 'dimora' o 'casa', e, in contrasto con le dimore risplendenti, l' 'oscura' o la 'bassa' dimora 'la casa mortale'. L'idea di 'dimora' ha due aspetti: da una parte implica uno stato temporaneo, qualche cosa di contingente e perciò revocabile – una dimora può essere scambiata con un'altra, può essere abbandonata ed anche lasciata andare in rovina -; dall'altra implica la dipendenza della vita dagli ambienti circostanti – il luogo dove si dimora non è indifferente per l'abitatore e ne determina tutta la condizione. Egli può perciò soltanto cambiare una dimora con un'altra, e l'esistenza ex-tramondana è anche nominata 'dimora', questa volta nelle sedi della Luce e della Vita, che per quanto Infinite hanno il loro proprio ordine di regioni limitate. Quando la Vita si stabilisce nel mondo (con tutte le proprie contraddittorie condizioni paradossali), la temporanea appartenenza così fissata può condurre al suo divenire 'un figlio della casa' e rende necessario il ricordare: 'Tu non eri di qui, e la tua radice non era di questo mondo'. Se l'accento è posto sulla natura temporanea e transuente del soggiorno terreno e sulla

condizione di essere Straniero, il mondo è anche chiamato 'l'albergo' nel quale 'si alloggia'; e 'stare in albergo' è una formula per 'essere nel mondo' o 'nel corpo'. Le creature di questo mondo sono 'abitanti dell'albergo'.... E' forse per questo che siamo così poco graditi da tutti questi inquisitori o creature di una strana specie così poco evoluta mentre chi per primo si insidiò in cotal Pensione grata ci porge ugual vita...

